



La Chiesa fra le persecuzioni del mondo e la consolazione di Dio





ALESSANDRO MONTEDURO
Direttore ACS-Italia

Cari Benefattori,

il 2023 iniziò, il 15 gennaio, con la morte di Padre Isaac Achi, assassinato e dato alle fiamme nello Stato nigeriano del Niger. È proseguito con tanti altri eventi persecutori, tra i quali l'attacco mortale sferrato nelle Filippine all'Università di Marawi (ne parliamo a pagina 8) e si è concluso a Natale con la strage di quasi 170 cristiani nello Stato nigeriano di Plateau. Ancora una volta, a seguito dei sanguinosi attacchi di odio anticristiano, **tanti nostri fratelli nella fede hanno perso la vita a causa della violenza.** Il Pontefice, nel corso dell'Angelus dello scorso 26 dicembre, ha affermato: «Oggi, duemila anni dopo [il martirio di Santo Stefano], purtroppo vediamo che la persecuzione continua: c'è persecuzione dei cristiani... Ancora ci sono – e sono tanti – quelli che soffrono e muoiono per testimoniare Gesù».

Martiri cristiani nel mondo, coraggiosi e pieni di fede

Questo numero de *L'Eco dell'Amore* è una **panoramica della Chiesa che avanza fra le persecuzioni del mondo** e la consolazione di Dio. Andrete in Siria, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Venezuela, Pakistan e Filippine. Lo spirito con il quale "visitiamo" queste martoriate nazioni è stato ancora una volta descritto dal Papa, nella stessa occasione: «Saulo e Stefano, il persecutore e il perseguitato. Tra loro sembra esserci un muro impenetrabile, duro come l'integralismo del giovane fariseo e come le pietre lanciate contro il condannato a morte. Eppure, al di là delle apparenze, c'è qualcosa di più forte che li unisce: attraverso la testimonianza di Stefano, infatti, già il Signore sta preparando nel cuore di Saulo, a sua insaputa, la conversione che lo porterà ad essere un grande Apostolo. Stefano, il suo servizio, la sua preghiera e la fede che annuncia, il suo coraggio e soprattutto il suo perdono in punto di morte, non sono vani. Si diceva, nei tempi delle persecuzioni – e anche oggi questo è giusto dirlo – **"il sangue dei martiri seme di cristiani"**. Sembrano concludersi nel nulla, ma in realtà il suo sacrificio lancia un seme che, correndo

in direzione opposta ai sassi, si pianta, in modo nascosto, nel petto del suo peggior rivale».

Cosa può infrangere, infatti, il "muro impenetrabile" che separa un terrorista dalle vittime cristiane inermi da lui uccise a sangue freddo? Quale esperienza può aprire una breccia nell'ideologia che lo anima mentre semina dolore e morte? **La morte di un cristiano che, circondato dall'odio, non cede a esso e muore perdonando è un fatto capace di incrinare il cuore più indurito, dando inizio a un processo di conversione.**

E di conversione è opportuno parlare perché con questo numero della nostra Rivista ci stiamo avvicinando alla Quaresima. I progetti che Vi proponiamo e affidiamo alla Vostra preghiera e alla Vostra carità si collocano nelle cinque settimane del tempo liturgico quaresimale che avrà inizio con il Mercoledì delle Ceneri il prossimo 14 febbraio.

Un saluto fraterno a tutti e buona lettura!

Alessandro Monteduro



**5 SETTIMANE
DI QUARESIMA**
**5 INIZIATIVE
PER I CRISTIANI
POVERI E
PERSEGUITATI**

In ognuno dei Paesi di cui leggerete in questo Numero, realizzeremo un'iniziativa che aiuterà i malati a Damasco, i seminaristi a Koupéla, i catechisti a Bouar, le famiglie cristiane a Saheedullah Goth, le suore a Coro. Nell'attesa della Pasqua, la nostra carità farà risplendere quell'amore che ebbero la Veronica quando asciugò il volto di Gesù e Simone di Cirene che Lo aiutò a portare la croce.



Emigrazione, sanzioni e corruzione soffocano la nazione

Nel marzo 2023 Padre Jacques Mourad, che nel 2015 fu tenuto in ostaggio per cinque mesi da terroristi islamici, è stato nominato Arcivescovo siro-cattolico di Homs, in Siria. Recentemente ha ospitato una delegazione di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* per parlare delle sfide attuali del suo Paese, del perdono e dell'abbandono fiducioso in Dio.

La guerra in Siria sembra essere congelata, eppure la popolazione continua a vivere in condizioni drammatiche. Secondo l'Arcivescovo siro-cattolico di Homs, Jacques Mourad, fra le sfide prioritarie vi è «*soprattutto l'istruzione, che rappresenta il futuro del nostro Paese, ma che è colpita da una crisi grave e delicata. Ne sono vittime i bambini e i giovani nelle scuole e nelle università, ma anche i loro insegnanti che percepiscono solo 18-20 euro al mese, livello al di sotto della dignità umana. Tali sfide sono il risultato delle sanzioni oppressive contro la Siria, che colpiscono direttamente la popolazione, e della corruzione.*».

Crolla la speranza, aumenta l'emigrazione

Monsignor Mourad ci ha spiegato che l'emigrazione di massa è un'altra grande preoccupazione: «*Vediamo famiglie che lasciano la Siria perché cercano una vita migliore per i propri figli. Hanno perso la speranza e la fiducia in questo Paese e non vogliono che essi vivano in una nazione in cui non sono al sicuro. L'emigrazione dei giovani aggrava il problema perché la maggior parte di essi sono uomini e le giovani donne cristiane finiscono per sposare dei musulmani. Poi devono convertirsi perché questa è la legge.*». Monsignor Mourad è un monaco della comunità Deir Mar Musa e prima di essere nominato



Attività pastorale giovanile a Homs

Archivescovo ha vissuto nel monastero di Mar Elia: «*Durante la guerra la maggior parte delle case dei cristiani nella vicina An-Nabk fu distrutta, ma nessuno lasciò la città, perché con il sostegno di associazioni come la vostra, abbiamo potuto aiutare rapidamente le persone a ricostruire le loro case. Non dobbiamo limitarci a distribuire cibo, ma anche dare vita a progetti come la scuola, la musica e l'arte, affinché questi nostri sfortunati fratelli sentano di avere diritto alla vita. Questo tipo di aiuto può far sì che essi smettano di pensare all'emigrazione.*».

La prigionia e il perdono

Quando nel 2015 l'attuale Arcivescovo di Homs fu rapito e tenuto in ostaggio dai terroristi islamici, patì notevoli sofferenze, ma ci ha raccontato come sia possibile perdonare anche dopo esperienze così sconvolgenti: «*Perdonare significa dare a Dio un posto nel*

nostro cuore per consentirGli di aiutarci a perdonare. Ogni volta che un terrorista entrava nel bagno in cui ero tenuto prigioniero, invece di provare rabbia e altre forti emozioni, in quel momento in me c'era solo compassione per lui. Occorre molta umiltà per accettare che tutto ciò di cui siamo capaci viene da Dio, compreso il perdono.».

Il ruolo dei cattolici laici nella Chiesa

Descrivendo il ruolo della Chiesa, l'Arcivescovo di Homs si concentra su quello dei laici: «*Noi pastori abbiamo una grande responsabilità, ma non riusciamo ad intervenire ovunque. Da quando sono stato nominato mi sono reso conto di quanto siamo deboli e impotenti come Chiesa e come Vescovi. Sono d'accordo con il Papa: abbiamo bisogno dell'aiuto dei laici e la vostra presenza concreta qui in Siria testimonia il vero amore e la solidarietà.*».

Mons. Jacques Mourad,
Arcivescovo siro-cattolico
di Homs



Assassinio sotto l'altare

Da quasi un decennio il Burkina Faso è vittima del terrorismo di matrice islamica. Iniziati nel nord del Paese, gli attentati oggi sono frequenti più in alcune aree che in altre, ma nessuna provincia viene risparmiata. Nonostante gli sforzi dei leader religiosi per rafforzare la coesione sociale e la tolleranza religiosa, i gruppi jihadisti avanzano e guadagnano potere.

Nello scorso ottobre, un gruppo di terroristi ha intimato agli abitanti di Débé, un villaggio nel nord-ovest del Paese, di andarsene entro 72 ore. «L'ultimatum ha riguardato tutti, non solo i membri di una particolare comunità religiosa», ci ha raccontato Monsignor Prosper Bonaventure Ky, Vescovo della diocesi di Dédougou. Secondo il presule, i terroristi stanno avendo un'influenza decisiva sulla vita quotidiana degli abitanti di alcuni villaggi che, per timore della "punizione" che può implicare anche l'esecuzione, devono vivere secondo le regole imposte dai terroristi.

Freddati di fronte all'altare

Il Vescovo spiega che i terroristi di Débé hanno vietato ogni contatto con Tougan, cittadina a 45 km di distanza, dove si trova l'esercito burkinabè. Nonostante ciò, all'inizio dell'anno scolastico, i bambini di Débé sono dovuti andare a Tougan, perché i terroristi avevano chiuso le scuole del villaggio. Sotto la protezione di un convoglio militare, sono stati accompagnati da alcuni giovani, ma due di essi, che tornavano da soli attraversando la zona controllata dai terroristi, sono stati scoperti e trattenuti dai gruppi armati. «Li hanno riportati nel loro villaggio, hanno ordinato di aprire la chiesa e li hanno uccisi a colpi di arma da fuoco, uno davanti all'altare, l'altro davanti alla statua di Maria», ha raccontato commosso il Vescovo. Il loro assassinio è stato deciso dai terroristi non solo per-



Sfollati interni provenienti da Débé e rifugiatisi a Dédougou

ché i due avevano disobbedito all'ordine di non percorrere la strada di collegamento con Tougan, ma anche per la loro appartenenza agli scout che, nonostante i divieti, avevano continuato le loro attività nel villaggio. Secondo il prelado, le due vittime hanno pagato il loro impegno che li faceva apparire "Volontari per la Difesa della Patria", un gruppo creato dal governo per sostenere esercito e polizia nella lotta contro i terroristi.

La chiesa profanata e le crudeli imposizioni dei terroristi

«Per la profanazione causata dall'omicidio dei due giovani abbiamo chiuso la chiesa e trasferito il Santissimo Sacramento in un altro luogo, in

attesa di poter celebrare una Messa di riparazione», ha spiegato il Vescovo. I terroristi hanno reagito male e un cristiano fuggito da Débé ha raccontato che, tre settimane dopo l'omicidio dei due giovani, uomini armati sono tornati e hanno imposto di pregare nella chiesa, anche se profanata. I fedeli si sono rifiutati e per questo sono stati cacciati dal villaggio.

Sono molte le città e i villaggi rimasti deserti a causa di queste espulsioni e gli sfollati vagano per le strade alla ricerca di un posto dove abitare. «Ringrazio di cuore i vostri benefattori che ci stanno sostenendo nell'assistenza a questi fratelli disperati e bisognosi di tutto», ha concluso il Vescovo di Dédougou. ■



Mons. Prosper Bonaventure Ky, Vescovo di Dédougou

PROGETTO
SECONDA SETTIMANA
DI QUARESIMA

SOSTEGNO
AGLI STUDI DI
67 SEMINARISTI
A KOUPELA

Cardinale Nzapalainga: «Dio non ti ha dimenticata!»

Il Cardinale Dieudonné Nzapalainga visita il suo Paese devastato dalla guerra, dove molti giovani hanno difficoltà a deporre le armi e tornare a scuola. Nei suoi viaggi verso quelle "periferie" che stanno particolarmente a cuore a Papa Francesco, il porporato ci ha raccontato di aver incontrato una popolazione abbandonata.

Eminenza, come descriverebbe la situazione del suo Paese?

Le strade che erano già in pessime condizioni prima della guerra civile, ora sono impraticabili, battute da bande armate che possono essere pericolose. Durante i miei viaggi vedo continuamente villaggi in stato di abbandono perché gli abitanti sentono che nessuno si preoccupa per loro. **Muiono come animali, senza nemmeno un centro sanitario, e bisogna ricordare loro che sono figli di Dio.** Per questo mi tolgo la veste cardinalizia, mi faccio piccolo e dico loro: «Anche se gli uomini vi hanno dimenticato, Dio non vi ha dimenticato». In un villaggio, durante la cresima di un giovane di nome François, sono rimasto sorpreso di quanto la gente lo festeggiasse in modo speciale. Mi hanno spiegato che era il catechista del villaggio e che era lui a mantenere viva la fede della comunità che, da tempo, non aveva un sacerdote.

Quanto è importante l'istruzione nella Repubblica Centrafricana?

Abbiamo una popolazione molto giovane ma che, di fatto, negli ultimi 10 anni non è andata a scuola a causa della forte instabilità del Paese. Tuttora il **sistema scolastico è frammentato anche perché spesso gli insegnanti non vogliono andare nei distretti più remoti per paura dei ribelli.** Inoltre sono anche mal pagati pur trattandosi di insegnanti regolarmente assunti dallo Stato e, a causa del loro numero esiguo, vengono aiutati da genitori opportunamente reclutati e formati per farsi carico delle lezioni. Questi ultimi ricevono come remunerazione solo ciò che i genitori degli alunni vogliono dare loro. Ciò comporta una inevitabile



Una delle comunità visitate dal Cardinale Nzapalainga

forma di ingiustizia verso i bambini perché i genitori paganti pretendono che i loro figli ottengano in cambio buoni voti.

Immaginiamo che il livello di istruzione sia quindi piuttosto basso...

Faccio un esempio: recentemente per l'ammissione al seminario minore solo 20 giovani su 200 avevano il livello richiesto. In un'altro seminario solo 4 dei 23 candidati sono stati accettati! Molti ragazzi che nella propria scuola ottengono un punteggio di 13 su 20, in un istituto cattolico, dove non esistono favoritismi o nepotismi, ne ottengono uno molto più basso.

Cosa può fare la Chiesa per migliorare questa situazione?

L'educazione è decisiva, anche perché determina la presenza

di seminaristi, di responsabili parrocchiali e di tutta la dirigenza della nostra società, senza dimenticare i catechisti che mantengono viva la fiamma della fede nei nostri villaggi. In particolare, ci sta a cuore l'educazione delle ragazze che in alcuni villaggi rimangono incinte a soli 11 anni, dopo essere state violentate e di conseguenza non hanno possibilità di studiare. Sono situazioni terribili, mi sono affidato alla Provvidenza: nelle mie omelie ho evidenziato questa catastrofe, chiedendo se c'erano persone che potevano aiutarmi a far uscire le ragazze da questa situazione. Sono stato ascoltato, dal Camerun una persona di buona volontà ci ha aiutato pensando a studio e alloggio per 30 ragazze. Hanno accettato la sfida e nessuna di loro ci ha deluso! ■



Il Cardinale Dieudonné Nzapalainga

PROGETTO
TERZA SETTIMANA
DI QUARESIMA

FORMAZIONE
DI 90 CATECHISTI
A BOUAR

Il popolo ha fame di Dio

La Chiesa continua a denunciare la crisi della democrazia, lo sfollamento forzato delle persone e la povertà opprimente, oltre alle continue violazioni dei diritti umani commesse dal regime. Portavoce importante e insostituibile dei sofferenti, la Chiesa è bersaglio di critiche e attacchi incessanti da parte del governo Maduro.

C iudad Chávez è un quartiere della città di Vargas, nella diocesi di La Guaira, ed è stato costruito nel 2013 come parte del programma sociale dell'allora Presidente Hugo Chávez. Nonostante sia stato progettato come una nuova Nowa Huta (un quartiere della Polonia comunista che fu concepito per essere "senza Dio"), a 10 anni dalla sua fondazione, il quartiere di Ciudad Chavez ha celebrato l'inaugurazione della prima chiesa. «Cristo non avrebbe dovuto essere presente in questo quartiere. Questa era l'idea. Dieci anni dopo, Cristo si incarna e vivrà in mezzo a noi», afferma il Vescovo di La Guaira, il salesiano Raúl Biord Castillo. Citando Dostoevskij, il prelado spiega che «nessun uomo può vivere senza Dio e, se non crede in Dio, creerà un idolo da adorare. La creazione di questa parrocchia ha un significato profondo: non è possibile rimuovere la religione dalla vita delle persone perché l'uomo non è solo carne, ma anche anima. Il puro materialismo impoverisce l'umanità».

In Venezuela le tensioni fra Chiesa e governo sono molte, per questo «qualcuno potrebbe rimproverarci di aver portato avanti un progetto che prevede il sostegno del governo, ma da 10 anni la comunità celebra la Messa per le strade. Le persone volevano avere un tempio dove potersi incontrare. Come Vescovo sono chiamato anzitutto a essere pastore e non posso lasciare 20.000 anime senza nutri-



Devozione popolare nei confronti del Beato José Gregorio Hernández

mento spirituale», spiega ad ACS che, grazie ai benefattori, ha potuto contribuire a finanziare il progetto di costruzione.

La fede trascende la politica

Alcuni hanno evocato quanto accadde nella costruzione della chiesa di Nowa Huta nella Polonia che subiva la tirannia comunista. Tra il 1967 e il 1977 anche questo progetto fu sostenuto da ACS. La nostra Fondazione negli anni della tenace resistenza dei cattolici polacchi al regime, stabilì un rapporto strettissimo con l'allora Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Karol Wojtyła, futuro San Giovanni Paolo II. Anche se la creazione di quartieri in cui la Chiesa non era benvenuta ricorda la storia sovietica, la vicenda della parrocchia di Ciudad Chávez è diversa. In Polonia, il governo comunista si oppose aggressivamente al progetto che richiese quasi 20 anni per essere completato, di cui nove solo per ottenere il permesso di costruzione. «Abbiamo avuto il sostegno di molti partiti per rendere tutto ciò possibile. La fede trascende la politica e unisce persone di convinzioni molto diverse», spiega il Vescovo di La Guaira.

dedicata a Sant'Óscar Romero, Vescovo martire salvadoregno, ospiterà anche un santuario diocesano dedicato al Beato venezuelano José Gregorio Hernández, conosciuto come il "medico dei poveri" e l'altare della chiesa ospiterà le reliquie di entrambi. Seguendo l'esempio di queste vite di dedizione e servizio ai più bisognosi e abbandonati della società, la nuova parrocchia avrà anche una mensa per i poveri e un centro di formazione volto a promuovere il senso di comunità.

«Il numero dei fedeli aumenta, i 106 bambini che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima potranno ricevere i sacramenti in una bella chiesa nuova. La gente ha fame di Dio!», afferma con gioia Monsignor Biord. La comunità di ACS continuerà a pregare per questo scopo affinché la pace, opera della giustizia, possa presto regnare dove oggi risuonano solo deflagrazioni e urla di innocenti. ■



Celebrazione liturgica del 158° anniversario della nascita del Beato José Gregorio Hernández, presieduta da Mons. Raúl Biord Castillo

Primo santuario dedicato al Beato José Gregorio Hernández

Questa nuova chiesa parrocchiale, de-

PROGETTO
QUARTA SETTIMANA
DI QUARESIMA



SOSTENTAMENTO
PER 35 SUORE
A CORO

Le rivolte di Jaranwala. Punto di svolta nel dialogo interreligioso?

Dieci anni fa, l'Arcivescovo Sebastian Shaw aveva sottolineato il grande scetticismo e lo scarso interesse al dialogo da parte dei leader musulmani. Oggi ci racconta che, dopo anni di tentativi per creare la reciproca fiducia, quegli stessi leader islamici stanno prendendo l'iniziativa di parlare a favore dei cristiani perseguitati.

L'Arcivescovo di Lahore, Sebastian Francis Shaw, a distanza di mesi, riflette sulle conseguenze dei tragici eventi dello scorso 16 agosto, quando una folla di estremisti islamici ha costretto migliaia di cristiani a fuggire dalle loro case a Jaranwala, nel distretto di Faisalabad. L'innescò dell'aggressione sarebbe stata la diffusione di accuse nei confronti di due fratelli cristiani i quali, a detta degli estremisti, avrebbero profanato il Corano. «Il giorno successivo – racconta il presule – abbiamo tenuto una conferenza stampa a Lahore, con sei o sette leader islamici membri del nostro gruppo di dialogo. A uno di loro ho mostrato le foto dei bambini che dormivano nei campi a causa dello sfollamento e ho detto: "Noi siamo solo il 2% della popolazione, voi siete il 97%. Perché la tua gente ci fa questo?". Era turbato, durante la conferenza stampa si è emozionato molto e, rivolgendosi a me, ha detto: "Chiedo perdono a nome di tutto il nostro popolo"».

Voci musulmane contro l'Islam radicale

L'Arcivescovo Shaw ricorda che la creazione del Pakistan è stata concepita come un progetto di libertà religiosa, per cui i non indù potevano sfuggire al rigido sistema delle caste che ancora dominava in India. I cristiani, nella regione in cui si trova Jaranwala, hanno avuto un ruolo determinante nel garantire che il Punjab occidentale si unisse al Paese appena formato. Nonostante ciò, l'ascesa dell'Islam radicale rappresenta da decenni un problema e il governo spesso non ha la volontà di reprimere gli estremisti, perché potrebbe innescare una reazione nell'intero Pakistan. «Molte persone sono state arrestate dopo gli scontri, per lo più membri del partito estremista TLP, ma il governo ha difficoltà a punirli, perché potrebbero esserci ripercussioni in



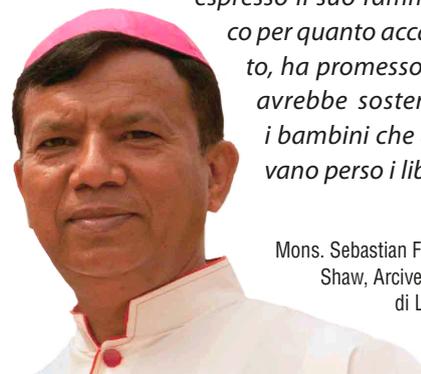
Effetti degli attacchi da parte di estremisti islamici ai danni della minoranza cristiana

altre città. Tradizionalmente ciò che fanno è forzare la riconciliazione tra i cristiani e gli aggressori per ottenerne il perdono e forse accadrà anche questa volta». Vi sarebbe tuttavia qualche segno di cambiamento. «La voce degli studiosi musulmani – prosegue il presule – è diventata molto importante, soprattutto quando il governo e le forze armate hanno più difficoltà a intervenire. Uno dei risultati del nostro dialogo è che per la prima volta molti studiosi musulmani sono al nostro fianco e continuano a sostenerci. Ad esempio, ho incontrato il leader nazionale di un influente gruppo musulmano, Jamaat-e-Islami, a Jaranwala, che, dopo avere espresso il suo rammarico per quanto accaduto, ha promesso che avrebbe sostenuto i bambini che avevano perso i libri di

scuola quando le loro case erano state bruciate. Due settimane fa hanno donato libri a 200 bambini. Questo è il risultato del dialogo che dobbiamo intensificare».

Abbattere le barriere

L'Arcivescovo spera che i leader musulmani, disponibili a denunciare la persecuzione delle minoranze in Pakistan, possano dare al governo l'incoraggiamento necessario per proteggere i cristiani e gli altri gruppi religiosi minoritari e punire coloro che li attaccano. «Abbiamo avuto un incontro durante il quale due ulema, compreso il grande imam di Lahore, hanno accettato di organizzare una conferenza interreligiosa a livello nazionale nella capitale Islamabad», conclude il prelado, auspicando che questi segnali positivi possano via via consolidarsi. ■



Mons. Sebastian Francis Shaw, Arcivescovo di Lahore

PROGETTO
QUINTA SETTIMANA
DI QUARESIMA

UNA CHIESA
PER 153 FAMIGLIE
CRISTIANE
A SAEEDULLAH
GOTH

Attacco mortale all'Università di Marawi

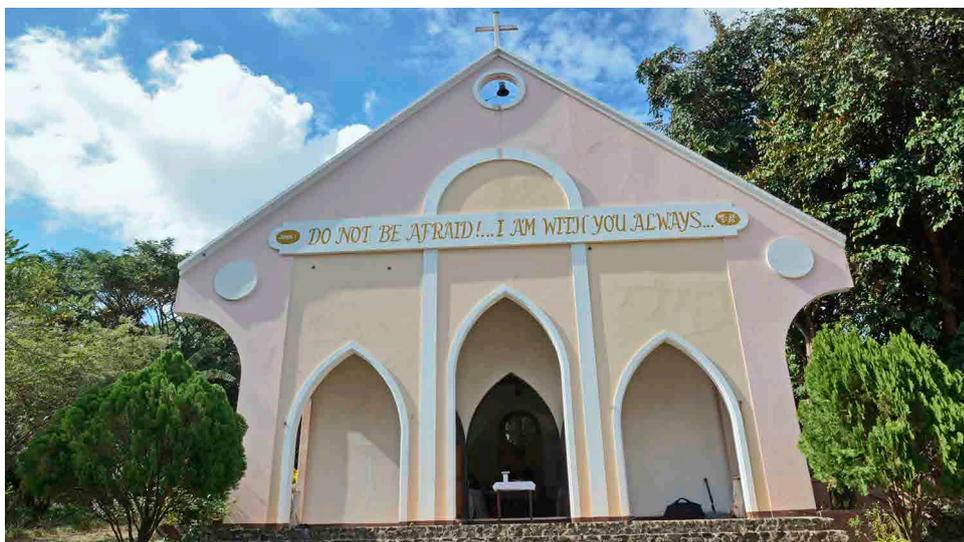
In un numero crescente di regioni dell'arcipelago delle Filippine, cristiani e altri gruppi religiosi minoritari continuano a subire attacchi violenti da parte di movimenti estremisti. Nonostante la "Legge organica del Bangsamoro" varata nel 2019 per creare un ambiente favorevole alla coesistenza pacifica tra musulmani, cristiani e altri gruppi, una soluzione veramente durevole all'estremismo islamico sembra essere ancora un miraggio.

La bomba esplosa il 3 dicembre scorso durante la celebrazione della Santa Messa presso l'Università pubblica di Mindanao, nella città di Marawi, è costata la vita a quattro fedeli e ha causato circa 50 feriti. Per i Vescovi filippini l'ordigno era stato posizionato intenzionalmente in occasione della prima domenica di Avvento. L'attacco è stato rivendicato da militanti affiliati al sedicente Stato Islamico ed è stato ricordato da Papa Francesco dopo la preghiera dell'Angelus.

Padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), ha espresso il suo sgomento per l'attacco terroristico e ci ha raccontato che, durante le funzioni domenicali, centinaia di fedeli accedono all'Università per partecipare alle celebrazioni. «Spesso la domenica ci sono tra i 300 e i 400 cattolici e, essendo accaduto la prima domenica di Avvento, sono sicuro che ce n'erano molti di più. È un evento di particolare tragicità, perché nella diocesi abbiamo appena iniziato la Settimana della Pace di Marawi. Quelli che dovevano essere giorni ricchi di momenti positivi per la costruzione della pace, sono diventati giorni di terrore», racconta il missionario.



Padre Sebastiano D'Ambra, missionario del PIME



Cappella del movimento Silsilah, sostenuta dai benefattori di ACS

Sangue sul Mercoledì Rosso

Padre D'Ambra descrive l'impatto dell'esplosione sull'intera popolazione cristiana: «L'università attira in città cristiani da diverse parti di Mindanao e c'è il pericolo che l'attentato provochi l'esodo della minoranza cattolica. Molte famiglie hanno già esortato i propri figli a ritornare nelle loro terre d'origine. Solo pochi giorni fa – ha aggiunto – abbiamo celebrato il Mercoledì Rosso, l'iniziativa con cui ACS ricorda i cristiani perseguitati di tutto il mondo e che, con il sostegno della Conferenza Episcopale, si tiene anche nelle Filippine. L'abbiamo celebrato nella scuola in cui lavoro ed è stato molto emozionante. Chi poteva immaginare che pochi giorni dopo avremmo vissuto in prima persona questa violenza?», racconta il missionario. Anche i Vescovi, nel comunicato diffuso dopo l'attentato, affermano che «le vittime vengono annoverate tra le tante che in tutto il mondo, per puro amore della loro fede, hanno sofferto violenze e persecuzioni».

Dialogo interreligioso sempre più urgente

Nonostante circa l'80% dei filippini sia cattolico, la popolazione dell'isola di Mindanao, dove si trova la città di Marawi, ha il 98% di musulmani e il 2% di cristiani; i cattolici sono circa 35.000. Negli ultimi anni la minoranza cristiana dell'isola ha subito terribili attacchi da parte di gruppi armati radicali, quasi tutti collegati al sedicente Stato islamico dell'Asia orientale, come Abu Sayyaf o Dawlah Islamiyah. Con 40 anni di esperienza nelle Filippine, Padre D'Ambra è il fondatore del movimento Silsilah, che dal 1984 promuove il dialogo interreligioso e che fin dall'inizio è stato sostenuto dai benefattori di ACS. «Quanto accaduto a Marawi non fa altro che peggiorare una situazione già complicata e rende ancor più difficile il lavoro che portiamo avanti da ormai 40 anni. Affrontiamo sfide nuove che lo rendono importante oggi come lo era all'inizio», conclude il missionario. ■

L'Eco dell'Amore N. 1 - Gennaio 2024 - Direttore responsabile: Alessandro Monteduro

Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia